

La mappa dei “Piccoli” che stanno resistendo al vento della recessione

A cura del Centro Studi CNA

L'artigianato messo in ginocchio dalla crisi. Nel 2013 potrebbero chiudere 140mila imprese (il 10% del totale). A rischio oltre 300mila posti di lavoro

I dati Unioncamere relativi al primo trimestre 2013 confermano che l'artigianato è il settore più colpito dalla recessione con un aumento delle chiusure del 4,6% in dodici mesi contro il +1,4% riferito alle imprese non artigiane. Le chiusure non riguardano solo le imprese marginali ma anche quelle più strutturate dei settori delle costruzioni e del Made in Italy.

Nel 2012 la crisi ha colpito soprattutto l'artigianato. Dall'analisi effettuata dal Centro Studi CNA emerge infatti che, rispetto al 2011, nell'artigianato ha chiuso 8,4% delle imprese contro il 6% registrato negli altri settori.

Le chiusure non sono state compensate dalla nascita di nuove attività imprenditoriali. La combinazione di questi due effetti (tasso di cessazione alto per le imprese e maggiore rispetto alle nascite) si è tradotta in una riduzione del numero delle imprese artigiane dell'1,5% tra il 2011 e il 2012 mentre il numero di imprese non artigiane è rimasto sostanzialmente invariato. La crisi si sta diffondendo come una macchia d'olio che, dopo avere investito le imprese marginali, sta ora mettendo alle corde quelle più solide e strutturate: chiudono i battenti soprattutto le imprese dei comparti manifatturieri del Made in Italy e quelle delle costruzioni.

Stando ai dati diffusi oggi da Unioncamere e relativi al primo trimestre 2013, emerge che la crisi non si è arrestata: a fine anno potrebbero chiudere altre 140mila imprese artigiane, il 10% del totale, con una erosione della base produttiva di 2 punti percentuali. In questo modo, andrebbero persi 300mila posti di lavoro. Si tratta di una

stima per difetto: altre perdite occupazionali potrebbero derivare dall'indebolimento delle filiere produttive nelle quali operano le imprese che rischiano la chiusura.

UNACRISI CHE HA COLPITO SOPRATTUTTO L'ARTIGIANATO

Nel 2012 la crisi, pur colpendo l'intero sistema produttivo nazionale, ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto sulle imprese artigiane. E' quanto emerge dall'analisi effettuata dal Centro Studi CNA sui dati Unioncamere relativi alla demografia delle imprese dai quali risulta con chiarezza che

- a) le chiusure di impresa hanno colpito le imprese artigiane in misura più intensa rispetto alle imprese non artigiane;
- b) nel corso del 2012 il numero delle imprese artigiane iscritte negli albi delle Camere di Commercio si è ridotto in termini assoluti mentre quello delle imprese non artigiane ha sostanzialmente tenuto.

Quanto appena detto nei punti a) e b) emerge dai dati riportati nella tavola 1. Nella quale vengono riportati il valore assoluto delle chiusure, i tassi di cessazione (definiti come rapporto tra numero di chiusure nel 2012 e numero di imprese registrate nel 2011) e i tassi di crescita (rapporto tra la differenza tra iscrizioni e cessazioni nel 2012 e imprese registrate nel 2011).

Il calcolo di questi indicatori, effettuato al lordo delle cessazioni di ufficio, riferiti alle imprese artigiane e alle imprese non artigiane rivela che indubbiamente la crisi del 2012 ha colpito soprattutto l'artigianato.

TAVOLA 1	Cessazioni	Tasso di Cessazione	Tasso di Crescita
Imprese Artigiane	122.899	8,4	-1,5
Imprese non Artigiane	281.024	6,0	0,1
Totale Sistema Produttivo	403.923	6,6	-0,3

Infatti

- l'artigianato, che rappresenta il 25 per cento del sistema produttivo italiano, ha accusato il 30,4% delle cessazioni registrate complessivamente lo scorso anno (122.899 chiusure su un totale di 403.923).
- a fine 2012 ha chiuso l'8,4% delle imprese artigiane registrate nel 2011 contro il 6,0% delle imprese non artigiane.
- le chiusure delle imprese artigiane non sono state compensate dalle nascite di nuove imprese: a fine 2012 lo stock di imprese artigiane si è infatti ridotto dell'1,5% rispetto al 2011. Una situazione del tutto diversa riguarda le imprese non artigiane per le quali, a fine 2012, si registra una sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente (tasso di crescita pari a +0,1%). Il calo complessivo della consistenza dell'intero sistema produttivo (-0,3%) riflette dunque una crisi che ha colpito soprattutto le imprese artigiane.

SETTORI CHE RESISTONO E SETTORI IN DECLINO: L'IDENTIKIT DELLE IMPRESE ARTIGIANE ALLE PRESE CON LA CRISI IN QUATTRO PROFILI

Atteso che la recessione dello scorso anno ha colpito in maniera più violenta le imprese artigiane rispetto a quelle non artigiane, le diverse combinazioni dei due indicatori richiamati precedentemente, ovvero i tassi di cessazione e i tassi di crescita del numero di imprese, permettono di identificare i settori più colpiti. Emergono così i seguenti quattro profili di imprese e i settori più esposti alla crisi.

Settori	cessazioni	crescita
Settori più a rischio	sopra la media	negativa e superiore del -2%
settori in crisi ma con speranza di agganciare la ripresa	sopra la media	positiva
settori in lento declino	sotto la media	negativa e inferiore al -2%
settori apparentemente in buona salute	sotto la media	positiva (o negativa e inferiore all'-1%)

SETTORI	n. chiusure	Tasso cessazione	Tasso di crescita
MAGGIORMENTE A RISCHIO			
Sartorie e abbigliamento	4.085	12,9	-2,2
nautica, motocicli, accessori per auto	308	9,7	-5,5
Costruzione di edifici	12.284	9,6	-3,5
Tessile	1.035	9,4	-2,4
Pubblicità e ricerca di mercato	334	8,4	-6,5
IN CRISI MA CON LA SPERANZA DI AGGANCIARE LA RIPRESA			
Logistica e attività di supporto ai trasporti	253	10,7	1,1
Panetterie, gelaterie, pizzerie a taglio	5.226	10,7	1,7
Consulenza informatica e attività connesse	498	10,5	4,7
Calzature e pelletteria	1.356	10,2	0,0
Servizi di pulizia e tintolavanderie	334	8,7	5,1
IN LENTO DECLINO			
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	530	7,8	-3,7
Elettronica	346	7,6	-3,3
Fabbricazione di mobili	1.207	7,1	-3,4
Legno e prodotti in legno (escl. Mobili)	2.435	7,0	-3,9
Prodotti in metallo (escl. Macchinari e attrezzature)	5.106	6,8	-2,7
Ceramiche, piastrelle e prodotti in terracotta	1.175	6,7	-2,7
Meccanica	913	6,3	-3,2
Orificeria e lavorazioni dei metalli	85	6,2	-3,7
APPARENTEMENTE IN BUONA SALUTE			
Chimica	89	5,8	-1,2
Alimentari	2.219	5,7	0,6
Centri Estetici, acconciatori, lavanderie	8.222	5,5	-0,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli	4.528	5,4	-1,2
TOTALE ARTIGIANATO	122.899	8,4	-1,5

fonte: Centro Studi CNA

- 1. Settori più a rischio.** Sono i settori che rischiano di uscire fortemente ridimensionati dalla crisi e per i quali la recessione ha determinato un tasso di cessazione, superiore alla media generale, non compensato dalla nascita di nuove iniziative imprenditoriali. Si tratta dunque di quei

settori per i quali l'alto numero di chiusure e il basso numero di nascite determinano una diminuzione delle imprese attive.

Rientrano in questo profilo, in primis, le **imprese edili** per le quali la crisi dura ormai ininterrottamente dal 2008. Nei comparti del manifatturiero, risultano particolarmente colpite le imprese del **tessile e abbigliamento**, degli altri mezzi di trasporto (che comprende ad esempio la **nautica**, settore fondamentale per l'Artigianato), strette tra il crollo della domanda e la concorrenza a basso costo delle economie emergenti

Infine, tra i servizi, risulta fortemente ridimensionato il comparto della **Pubblicità e delle Ricerche di Mercato** che sembra risentire del taglio delle attività esternalizzate dalle imprese di produzione poste di fronte alla necessità di fare quadrare bilanci sempre meno positivi.

2. **Settori in crisi ma con la speranza di agganciare la ripresa.** Sono quei settori che sono stati investiti fortemente dall'ondata recessiva dell'ultimo anno, come viene testimoniato dall'alto tasso di cessazioni, ma per i quali la base produttiva (numero di imprese registrate) tende comunque a aumentare grazie all'elevato numero di nuove nascite.

In questo aggregato rientrano soprattutto le imprese artigiane che operano nei settori dei servizi che, al pari delle imprese in piena crisi, sono state investite pienamente dalla ondata recessiva e hanno sperimentato tassi di chiusura non dissimili e comunque sopra alla media (intorno al 10%). In questi settori, però, lo stock di imprese, anziché ridursi, è aumentato per effetto delle nuove aperture. Si tratta dunque di un aggregato nel quale vi è un forte avvicendamento tra imprese in entrata e in uscita.

È chiaro che le imprese in entrata sono probabilmente meno strutturate di quelle che hanno chiuso. Tuttavia il fatto che vi siano tassi di apertura superiori a quelli di cessazione sta a significare per questi settori vi è la previsione di un ritorno alla profittabilità in tempi non troppo lunghi. Appartengono a questo aggregato i servizi di **logistica** e di **supporto ai trasporti**, le attività artigianali di ristorazione (**gelaterie, pizzerie al taglio, panificatori**), servizi di **consulenza informatica**.

3. **Settori in lento declino.** Parliamo di quei settori nei quali il tasso di cessazione non ha raggiunto valori esorbitanti (al di sotto della media

complessiva) e che tuttavia subiscono una lieve erosione della base produttiva (inferiore al 2% su base annua) a causa del basso numero di iscrizioni . Diversamente dai settori in crisi ma con la speranza di agganciare la ripresa (e quindi caratterizzati da *turn over* molto elevati e con le iscrizioni che superano le cessazioni), sono probabilmente settori nei quali le opportunità di *business* sono state colte pienamente negli anni passati e per i quali la recessione del 2012 ha solo accentuato un declino iniziato negli anni precedenti.

Purtroppo, rientrano in questo profilo molti settori manifatturieri tipici del *Made in Italy* (vi è quindi una contiguità con le imprese dei settori più a rischio). Tra questi i **mobilifici**, l'**oreficeria**, la **meccanica**, la produzione di **ceramiche** e **piastrelle**.

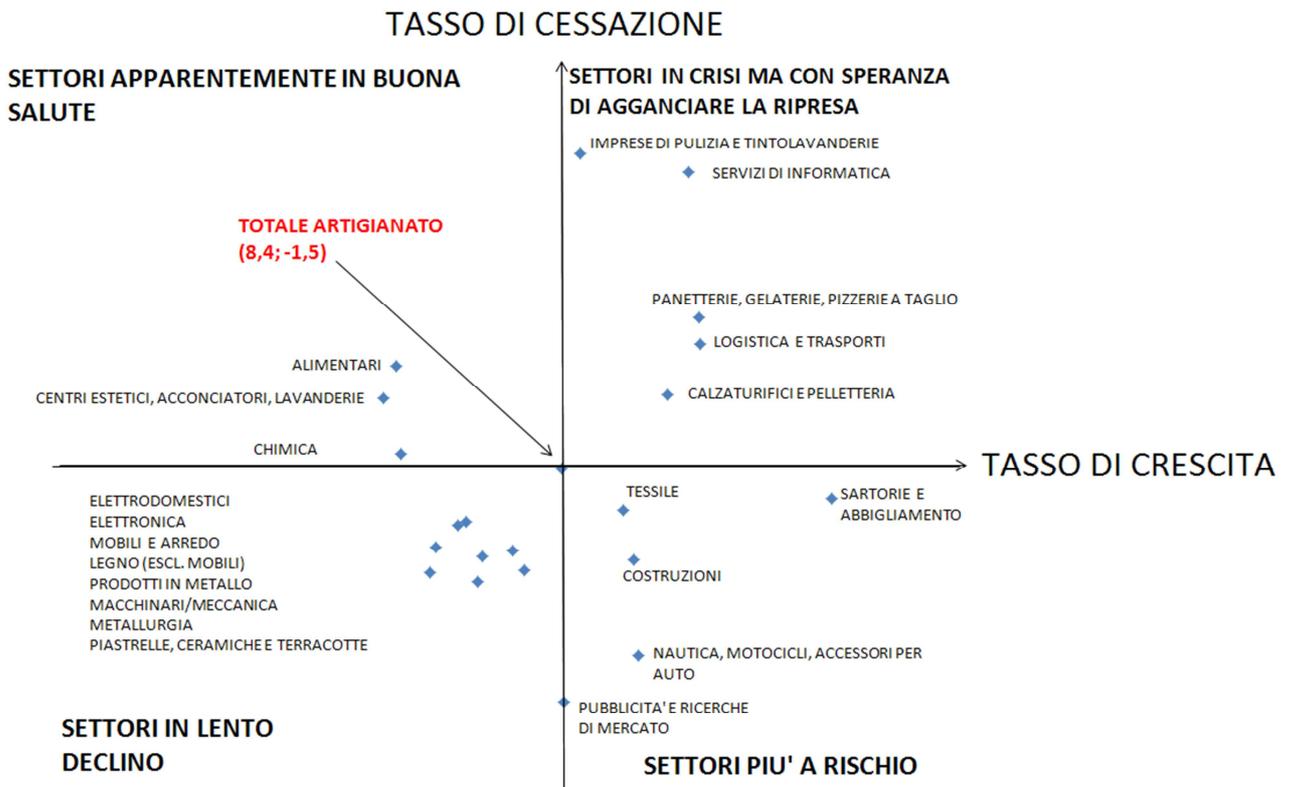
4. **Settori apparentemente in buona salute.** In questa fase sono le autentiche mosche bianche del nostro tessuto produttivo dacché presentano tassi di cessazione relativamente contenuti e tassi di crescita positivi o oscillanti intorno allo zero. Sono quei settori nei quali le imprese riescono a resistere e nei quali vi è un sostanziale equilibrio tra iscrizioni e cessazioni.

In questo profilo rientrano settori sia manifatturieri che dei servizi. Tra i primi vi è la **chimica** (settore che comprende la produzione di materie plastiche, di fertilizzanti, profumi, cosmetici e saponi) e l'alimentare che è notoriamente una settore anti-ciclico.

Nei terziario, invece, appaiono tenere i servizi per la persona, quali i **centri estetici**, gli **acconciatori** e le **tinto-lavanderie**. Si tratta di imprese che operano in attività per le quali vi è una domanda incompressibile e la cui dimensione è tipicamente quella del negozio.

I SETTORI ARTIGIANI TRA CHIUSURE E RIDIMENSIONAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA: L'IMPATTO DELLA CRISI DEL 2012

(fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Infocamere-Movimprese)



IL 2013 SI ANNUNCIA A TINTE FOSCHE

Nel 2012 l'artigianato è stato il comparto maggiormente colpito dalla crisi, con un numero di chiusure di imprese nettamente maggiore di quello dei comparti non artigiani (8,4% contro 6,0%) e una erosione della base produttiva dell'1,5% rispetto al 2011. Queste cifre, sebbene preoccupanti, non rendono appieno il dramma insito in ogni chiusura di ogni singola impresa. Oltre ai riflessi negativi in termini di minore competitività del Sistema Italia, con la chiusura delle imprese vengono azzerati interi progetti di vita, storie di eccellenze, investimenti in capitale, umano e non, accumulati nel corso di generazioni.

Purtroppo i dati relativi al primo trimestre 2013 confermano che l'emorragia non si è arrestata. Data per certa una diminuzione dell'attività economica (il PIL potrebbe ridursi quest'anno almeno dell'1,5% su base annua), senza alcuna inversione delle tendenze attuali, a fine 2013 chiuderanno circa 140mila

imprese artigiane, una ogni dieci. E le chiusure riguarderanno non solo le imprese marginali ma anche quelle realtà produttive più strutturate che negli anni passati, nonostante la dimensione ridotta, hanno dato prova di potere competere con successo anche a livello internazionale.

Le ripercussioni sociali della crisi sono inevitabili: la CNA prevede una perdita occupazionale di 300mila posti di lavoro nel 2013 solamente nell'artigianato. Altre perdite occupazionali potrebbero derivare dall'indebolimento delle filiere produttive nelle quali operano le imprese che rischiano la chiusura.